MATHERA®

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO

12

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 giu / 20 set 2020 - **Anno IV - n. 12 - € 7,50**

ISSN 2532-8190

Speciale Avucchiare:
il mondo dell'apicoltura
a Matera

Madonna della Bruna:
nuove acquisizioni sull'affresco
e sull'origine del titolo mariano

L'antica Bradanica,
una via
per la Terrasanta

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Cascione D., Il recupero, il riciclo e il riuso nel passato in "MATHERA", anno IV n. 12, del 21 giugno 2020, Antros, Matera, pp. 139-142.

MATHERA®

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori
Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.12 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2020
In distribuzione dal 21 giugno 2020
Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2020

Registrazione Tribunale di Matera
N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore
Associazione Culturale ANTROS
Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile
Pasquale Doria

Redazione
Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio
Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Enrico Lamacchia, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

Progetto grafico e impaginazione
Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa
Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore
Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa
Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi: Contatti
redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311
www.rivistamathera.it
Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali
Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su: www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.

SOMMARIO

ARTICOLI

7 **Editoriale - Quando la storia del territorio si fa dolce**
di Pasquale Doria

9 **L'affresco della Madonna della Bruna nella Cattedrale di Matera**
di Domenico Caragnano

13 **S. Maria de Bruna, il titolo mariano che venne dalla Moravia**
di Francesco Foschino

22 **Le reliquie di San Giovanni abate nella Cattedrale di Matera**
di Marco Pelosi

31 **Classi dominanti e subalterne nella Matera del Settecento**
di Salvatore Longo

37 **Tipologia ed evoluzione delle cucine rupestri**
di Franco Dell'Aquila

43 **L'agricoltura materana nei primi decenni del Novecento**
Le attività della Cattedra Ambulante
di Raffaele Paolicelli

53 **Calendario alimentare del Materano e ciclo agrario**
di Gea De Leonardis

63 **La via Bradanica, l'altra strada per la Salvezza**
di Pasquale Doria

71 **Valentin Dubossarsky-Grossmann, il medico russo confinato a Ferrandina**
di Michail G. Talalay

78 **I primi passi del cane a sei zampe in Lucania**
di Nicola Ricciardi

SPECIALE

156 **Il mondo dell'apicoltura a Matera**
Le pecchiare o avucchiare nel corso dei secoli
di Giuseppe Gambetta, Gianfranco Lionetti, Marco Pelosi

RUBRICHE

85 **Grafi e Graffi**
La Triplice Cinta, il Tris e l'Alquerque: da tabulae lusoriae a simboli di pellegrinaggio
di Sabrina Centonze

97 **HistoryTelling**
La masciara Ciolla della Luna
di Gianfranco Lionetti

104 **La penna nella roccia**
Calcare di Altamura e Calcarenite di Gravina
di Mario Montemurro

106 **Radici**
La ferula
di Giuseppe Gambetta

114 **L'arca di Noè**
Le razze canine nelle attività agropastorali
di Nunzio Gabriele Chiancone

117 **C'era una volta**
Monete salernitane in Basilicata
Lineamenti di circolazione monetaria sulla base dei ritrovamenti
di Pierluigi Canoro

120 **Voce di Popolo**
"La Destina", emblema materano del maleficio
Era scolpito in una testa che non bisognava mai guardare
di Pasquale Doria

123 **Verba Volant**
L'eredità contesa
L'identità dialettale tra accettazione di nuovi modelli e rispetto della tradizione
di Emanuele Giordano

126 **Scripta Manent**
Cronache atlantiche dalla Matera degli anni Cinquanta
di Francesco Foschino

139 **Echi Contadini**
Il recupero, il riciclo e il riuso nel passato
di Donato Cascione

144 **Piccole tracce, grandi storie**
L'aereo militare che precipitò a Matera nel 1976
"Con l'ala tesa a gloria o morte"
di Raffaele Paolicelli

149 **Ars nova**
Cesare Maremonti, artista architetto di Matera
di Rocchina Martoccia

153 **Il Racconto**
La chiscedd
di Grazia Anobile

In copertina:
Exultet 1: elogio delle api, Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, in: AA.VV., *Exultet*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994.

A pagina 3:
Matera, Piazza Vittorio Veneto, 2 luglio 2014: lo "strazzo" del Carro della Bruna. Quest'anno, come noto, i festeggiamenti saranno in tono minore, senza il Carro e il suo tradizionale "strazzo" (Foto di Rocco Giove).

Il recupero, il riciclo e il riuso nel passato

di **Donato Cascione**

La Storia quasi mai è maestra di vita: le scelte compiute in campo politico, sociale, economico e ambientale nei tempi moderni nonché il risorgere di ideologie scellerate che in passato hanno portato a vere e proprie catastrofi umane non fanno che confermare questa triste verità.

L'uomo, generalmente, è portato ad allontanarsi dagli insegnamenti dei propri padri, considerati troppo limitativi, lenti, faticosi e poco edonistici; di solito, seguendo in modo forsennato ed incontrollato il mito della modernità, imbocca percorsi diversi, se non opposti, convinto di raggiungere e superare alla grande gli stessi obiettivi dei progenitori, più velocemente, con risultati immediati e soddisfacenti, ma senza alzare lo sguardo da un orizzonte vicino, senza pensare alle conseguenze sul mondo futuro e sulle sciagurate eredità da lasciare alle generazioni che verranno. Vuole tutto, subito, possibilmente anche solo per sé e per i suoi affetti più immediati: sono i princìpi del liberismo globale che ci sta portando verso una deriva umana della quale non riusciamo a percepire la portata, o rifiutiamo di farlo, consapevoli del fatto che ciò ci obbligherebbe ad un cambio di rotta totale, scomodo, magari spiacevole.

Per fortuna, a volte, l'umanità trova la forza per rivedere e correggere il proprio percorso e, così come avviene nel passaggio dall'età adolescenziale a quella adulta, riscopre la validità degli insegnamenti dei padri e tenta di camminare sulle loro orme.

Fig. 1 - Copertina rinforzata con pergamena manoscritta

Capita anche che questi ritorni vengano presentati come ulteriori novità, magari perché se n'è smarrita la memoria: quante volte gli archeologi rinvengono con stupore oggetti, strutture o tracce di vita del passato che svelano intelligenze e culture all'avanguardia e impensabili presenti nelle civiltà remote?

Questo conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che l'attitudine dell'uomo a dimenticare e riscoprire è reiterata e quasi connaturata.

Oggi, sommersi da rifiuti di ogni genere, frutto della vita vissuta all'insegna del consumismo, dello sfruttamento forsennato delle risorse del nostro pianeta del quale ci sentiamo padroni indiscussi, molti ambientalisti propongono di tentare di affrontare il problema con le pratiche del recupero, del riciclo e del riuso. Se ne parla come di un'idea ultramoderna ed innovativa, dimenticando che tali modi di agire erano alla base delle attività domestiche e produttive dei nostri progenitori.

Certo, la scelta presenta motivazioni diverse: nel mondo attuale, appunto, serve a contenere l'enorme problema dello smaltimento dei rifiuti; in tempi ormai lontani erano di tipo essenzialmente economico in quanto consentivano di evitare o limitare l'acquisto di ulteriori materie prime necessarie per la produzione di nuovi manufatti o per la realizzazione di svariate strutture. Tali strategie erano giustificate non solo da ridotte risorse economiche, ma anche dalla difficoltà incontrata nel reperire e, magari, trasportare materiali diversi non sempre presenti in quantità significative in loco.

Nel mondo agricolo-pastorale e nell'ambito della produzione artigianale ad esso strettamente connesso, nonché nelle consuetudini della vita quotidiana, si avvertiva fortemente la dipendenza della vita umana dall'equilibrio delle forze naturali: ciò portava gli uomini a rapportarsi con l'ambiente circostante in modo più rispettoso, cauto, evitando lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali, attenti ad assicurarsi per il futuro quanto utilizzavano nell'immediato. Il comportamento dei nostri antenati era dettato dall'istinto, più che

da una consapevole cultura ecologica, in quanto, forse, più di noi si sentivano parte di un gigantesco ecosistema e rifuggivano quella filosofia antropocentrica che, in concomitanza con il consumismo e con il concetto dell' "usa e getta" che ne costituisce il fondamento, ha determinato lo sfacelo ambientale con il quale oggi ci ritroviamo a fare i conti.

Il recupero ed il riciclo erano costantemente presenti, per esempio, nelle attività edili: i muratori ricavavano tufina, brecciolina e ghiaia dai residui delle demolizioni di vecchie murature, attraverso un paziente lavoro di frantumazione e selezione di pietrisco di varie dimensioni reso possibile dall'uso di mazzuole e setacci con griglie di diverso calibro.

I cocci di terracotta dei manufatti che i conciapiatti non avrebbero più potuto riparare venivano ulteriormente schiacciati, ridotti in polvere ed utilizzati, con la malta fine a base di calce aerea, per produrre il cocciopesto, un intonaco usato come rivestimento impermeabile per pavimenti e cisterne. Chiunque, nei Sassi, si sia trovato a ripulire e recuperare una vecchia "piscina" ne ha potuto verificare la resistenza e l'efficacia.

Anche i falegnami non disdegnavano di produrre nuovi manufatti assemblando elementi ancora in buono stato di vecchi mobili demoliti perché danneggiati in alcune parti della loro struttura: in fase di restauro si verifica spesso, nel medesimo arredo, la presenza di elementi di legni diversi opportunamente modificati e adattati alla nuova funzione, spesso tinteggiati in modo da creare un'accettabile uniformità e una discreta estetica.

Nelle legatorie non si esitava a utilizzare fogli di pergamena, residui di antichi libri anche manoscritti, per rinforzare le copertine delle nuove pubblicazioni: la necessità del recupero prevaleva su quella di un potenziale restauro per il quale non sempre si disponeva di strumenti e competenze opportune sul posto.

È il campo del riuso, comunque, quello che riserva maggiori sorprese ed evidenzia l'inventiva e la creatività di chi ci ha preceduti.

Le lattine di petrolio trovavano un reimpiego variegato, per esempio venivano trasformate in erogatori di acqua dagli arrotini sempre impegnati ad affilare gli attrezzi da taglio di uso domestico (forbici, coltelli) ed agricolo (roncole, falci, zappe, lame di aratri).

I barattoli di conserva di pomodoro che cominciavano ad essere presenti in alcune abitazioni dagli anni '50 del Novecento, quando la pratica della conservazione casalinga iniziava a declinare dinanzi alla diffusione degli alimenti prodotti con processi industriali, venivano aperti, ribattuti e opportunamente forati: diventavano così griglie per setacci di prodotti diversi (cereali, legumi, farina) (fig. 6).

Qualche tempo fa, restaurando un vecchio collare usato per gli equini, con mia grande sorpresa mi resi conto che la sua imbottitura era stata realizzata con capelli recuperati, presumo, nelle botteghe dei barbieri: perché non risparmiare la paglia che poteva trovare altri impieghi, e sprecare capelli che sarebbero finiti, inesorabilmente, tra i rifiuti (fig. 3)?

Negli anni '20 del Novecento, nelle case delle famiglie più benestanti, ma anche in alcune botteghe artigiane che contavano su una clientela più agiata (per esempio le sartorie) campeggiavano le "parigine", stufe funzionanti a carbon coke. Erano ricavate da parti dei fusti dei cannoni utilizzati durante la Prima Guerra Mondiale, liberate con molto buon gusto dall'aspetto di strumenti di morte con decorazioni liberty in ghisa (fig. 5).

Dietro le porte delle case dei contadini, invece, non mancavano geniali scacciamosche realizzati con code di cavallo innestate su bastoni di legno: la convivenza quotidiana con asini, muli e cavalli aveva consentito di osservarne l'uso simile che ne facevano gli animali e ne aveva ispirato la creazione (fig. 4).

Le scalinate e le strade lastricate

Fig. 2 - Lattina di petrolio trasformata in erogatore di acqua per la mola dell'arrotino

dei Sassi, si sa, diventano molto scivolose nelle giornate piovose o in caso di neve; i contadini dovevano proteggere i muli da eventuali cadute che avrebbero potuto infortunare gli animali e precluso la possibilità di spostarsi e lavorare. A tale scopo i sellai utilizzavano vecchi pneumatici, in cui inserivano appositi cinturini in cuoio, per realizzare scarpette antiscivolo per i muli; in tempi più remoti, quando non c'era la possibilità di usare pneumatici, si ricorreva a suole di cuoio fittamente tagliuzzate, allo scopo di aumentarne la forza di attrito. Qualche anziano mi ha rivelato che questo tipo di calzature era usato anche dai contadini nei campi, durante i tempi difficili dell'ultima guerra.

Fig. 3 - Capelli usati per imbottire selle e collari

I pastori che lavoravano nelle masserie, grandi strutture in cui si svolgevano sia attività agricole che di zootecnia, articolavano il proprio lavoro su turni di quindici giorni, le "quindicine", intervallati da un paio di giornate in cui potevano tornare presso le famiglie per curare gli affetti, ripulirsi in modo più accurato e rifocillarsi in maniera più soddisfacente. Quando ritornavano sul luogo di lavoro, portavano con sé una piccola provvista di olio per condire le fette di pane o i piatti di minestra. A questo scopo utilizzavano contenitori realizzati con corna di buoi, chiuse alla base da tappi di legno: i corni dell'olio, appunto.

A queste pratiche si aggiungeva l'importantissima attenzione ad utilizzare i materiali residui in modo differenziato, per poterne sfruttare tutte le potenzialità.

La cenere trovava diversi impieghi: come concime negli orti, nei campi e nei giardini; filtrata con acqua bollente, diventava "detersivo" per il bucato; la stessa liscivia, dopo il lavaggio dei panni, veniva riusata per lavare i capelli, i pavimenti o altro, in quanto dotata di alto potere detergente ovviamente da sfruttare fino al suo esaurimento; anche nella concia delle pelli si faceva largo uso della cenere ottenuta bruciando legna di alberi da frutto o di arbusti della macchia mediterranea, come il corbezzolo e il mirto, in quanto molto ricchi di tannino, sostanza che ha la proprietà di fermare la fermentazione e far sì che il primo strato della cute si stacchi dalla pelle con il pelo.

Fig. 4 - Cacciamosche realizzato con una coda di cavallo

Il letame veniva utilizzato anch'esso come concime: i contadini partivano dalle proprie abitazioni con i trainі carichi degli escrementi, spesso ancora fumanti, rilasciati dal mulo che dormiva in fondo alla grotta: nel volume *I racconti del museo*, nel testo intitolato "Il letto di letame" ho riportato la testimonianza di un anziano che rievoca il piacevole trasporto verso il luogo di lavoro del padre su un telone incerato che ricopriva un caldo letto di letame creato sulla base del traino.

Perfino i gusci delle uova trovavano un impiego alternativo: polverizzati e mescolati con acqua e cenere, servivano a creare un impasto usato dai conciapiatti per ricoprire le cuciture sulle terrecotte riparate, prima che, in tempi più recenti, si passasse all'utilizzo del cemento.

Tutti i rifiuti che oggi conferiamo nell'umido costituivano il cibo per i maiali che, come sappiamo, sono onnivori e, spesso, si allevavano in casa ed erano oggetto, durante la crescita, di attenzioni simili a quelle che oggi riserviamo ai nostri cani, tipo la passeggiata fuori casa, anche se con finalità e motivazioni affettive altamente differenti.

Gli indumenti dismessi da un componente della famiglia passavano ai familiari di età ana-

grafica inferiore, fino a quando risultavano riciclabili essenzialmente come toppe per abiti usurati o stracci di uso diverso, fra cui quelli che sostituivano la carta igienica vicino ai canteri di terracotta. C'è da ricordare, a tal proposito, la figura dello stracciaio che aveva il compito di raccogliere quei residui di tessuto ormai inutilizzabili per qualsiasi funzione, al fine di fornire materia prima ai produttori di carta.

I vecchi manufatti di lana, invece, venivano sfilati e il materiale recuperato utilizzato per creare nuovi indumenti: maglioni, cappelli, sciarpe, babbucce.

C'è da dire che il riuso del passato aveva un senso più compiuto rispetto a quello attuale: oggi, spesso, dà l'illusione di risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti, mentre in realtà si limita a procrastinarlo nel tempo, in quanto le sostanze non biodegradabili tali restano anche se diversamente impiegate.

In definitiva, i nostri antenati si muovevano, nel campo della produzione dei manufatti e nella pratica quotidiana, guidati da un forte istinto di autoconservazione, lo stesso che l'umanità attuale, paradossalmente più istruita e consapevole dei rischi a cui va incontro, pare stia smarrendo. Non si spiegherebbero diversamente, infatti, sia lo sfruttamento insensato delle risorse naturali che l'inquinamento perseverante del suolo, dell'aria e dell'acqua.

Sono problemi immani per la risoluzione dei quali poco o nulla potremmo fare con la pratica del riuso: siamo tutti consapevoli del fatto che andrebbero risolti con scelte etiche coraggiose (perché spesso antieconomiche) sia da parte dei produttori (multinazionali in primis) che da parte dei consumatori, nel momento degli acquisti: comprare gli ortaggi, la frutta o altri alimenti in sacchetti di carta, possibilmente a km 0, invece che confezionati in vaschette di polistirolo ricoperte da strati di plastica, per fare solo un piccolo esempio, ci dà l'impressione che non cambierebbe la situazione mondiale; proviamo ad immaginare tale scelta moltiplicata per milioni di persone e vedremo prospettarci un risultato diverso.

Ognuno di noi, in conclusione, potrebbe fare la propria piccola parte e, nel frattempo, in attesa di risultati che potremo vedere in tempi lunghi, recuperare, per quanto ancora possibile, gli insegnamenti dei nostri predecessori in merito al recupero, al riciclo e al riuso.

Fig. 6 - Setaccio con parte della griglia ricavata da un barattolo di conserva;
In alto: fig. 5 - Stufa (la "parigina") costruita con una parte di fusto di cannone;

Fig. 7 - Oliere per pastori realizzate con corna di buoi

Fig. 8 - Scarpette antiscivolo per muli realizzate con pezzi di vecchi pneumatici e cinturini di cuoio